



«Perché tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21)

Lettera del Vescovo Francesco Savino
alla Comunità Parrocchiale ***Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria***
in Trebisacce
a conclusione della Visita Pastorale

Carissimi fratelli e sorelle,

al termine della Visita Pastorale vissuta nella vostra comunità parrocchiale “Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria”, desidero rivolgervi una parola che nasce dall’ascolto, dalla preghiera e dall’esperienza intensa di questi giorni trascorsi insieme.

La Visita Pastorale non è mai un semplice atto istituzionale o un adempimento previsto dal diritto canonico. Essa è anzitutto un evento spirituale, un tempo di grazia nel quale il Vescovo incontra il popolo affidato alle sue cure per confermarlo nella fede, sostenerlo nelle fatiche e orientarlo verso un rinnovato slancio missionario.

In questi giorni ho incontrato una comunità che porta dentro di sé tanti segni di bene.

Ho visto volti segnati dalla fatica ma anche illuminati dalla speranza.

Ho incontrato persone che amano sinceramente la Chiesa e che cercano, con semplicità e generosità, di rendere il Vangelo concreto nella vita quotidiana.

Sin dal primo momento ho percepito un clima di accoglienza autentica. L’accoglienza non è un dettaglio secondario della vita cristiana. Essa è uno dei volti più belli del Vangelo.

Una comunità che accoglie è una comunità che assomiglia a Cristo. E voi, in questi giorni, avete saputo testimoniare questo stile attraverso la semplicità dei gesti, la cordialità degli incontri, la partecipazione della gente e il desiderio sincero di condividere il vostro cammino ecclesiale.

Desidero anzitutto ringraziare don Pasquale Zipparri per il ministero sacerdotale che sta svolgendo in mezzo a voi. Ho colto in lui disponibilità, dedizione, attenzione alla liturgia, amore per la comunità e sincera passione pastorale. Ringrazio anche il co-parroco don Nicola Cataldi, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il Consiglio per gli Affari Economici, i catechisti, gli operatori della carità, la confraternita, i volontari, i ministri, i collaboratori e tutte le persone che quotidianamente contribuiscono alla vita della parrocchia.

Durante la Visita Pastorale ho potuto constatare la cura riservata alla celebrazione della liturgia, alla dignità degli spazi sacri, alla custodia dei registri e dei beni ecclesiali. Ho visto attenzione e rispetto verso la vita sacramentale e verso tutto ciò che riguarda la celebrazione del mistero cristiano.

La liturgia, tuttavia, non può ridursi a una semplice esecuzione ordinata di riti. Essa deve diventare sempre più esperienza viva di incontro con Cristo Risorto, sorgente di comunione e scuola di fraternità. Per questo vi incoraggio a custodire il senso del sacro, ma anche a favorire celebrazioni realmente partecipate, capaci di coinvolgere l'assemblea, educare alla fede e generare vita spirituale.

Mi ha colpito positivamente anche il rapporto instaurato con il mondo della scuola. Gli incontri vissuti con i dirigenti, i docenti, gli studenti e il personale scolastico hanno mostrato la possibilità concreta di costruire una vera alleanza educativa tra Chiesa, scuola e famiglie.

Viviamo un tempo segnato da profonde fragilità educative. I ragazzi e i giovani crescono spesso in contesti segnati da solitudine, disorientamento, dipendenze, fragilità affettive e povertà spirituale. Per questo la comunità

cristiana non può limitarsi a proporre attività occasionali o percorsi frammentari. Occorre avere il coraggio di investire seriamente nella formazione delle nuove generazioni.

Ho apprezzato la sensibilità dimostrata verso i più fragili e verso i bambini che necessitano di maggiore attenzione educativa e umana. Una comunità ecclesiale si misura dalla capacità di riservare il posto migliore a chi è più debole.

Ho trovato segni importanti anche nell'ambito della carità. La Caritas, l'Emporio solidale e il progetto della futura mensa "Locanda del Buon Samaritano" rappresentano una testimonianza concreta di una Chiesa che desidera farsi prossima ai poveri, agli ultimi e alle persone ferite dalla vita.

Vi incoraggio a custodire e rafforzare queste esperienze. La carità non deve mai essere vissuta come semplice assistenzialismo o come attività delegata a pochi volontari. Essa è il cuore stesso della vita cristiana. Una comunità che celebra l'Eucaristia ma non sa chinarsi sulle ferite delle persone rischia di svuotare il Vangelo della sua credibilità.

Nello stesso tempo sento il dovere, come padre e pastore, di condividere con voi alcune riflessioni che ritengo importanti per il futuro della vostra comunità.

La prima riguarda la necessità di crescere sempre più nella corresponsabilità differenziata ecclesiale.

La parrocchia non può poggiare tutto sulle spalle del parroco, né tantomeno identificarsi esclusivamente con lui. La Chiesa è il popolo di Dio in cammino, dove ciascuno, in forza del Battesimo, è chiamato a sentirsi responsabile della missione evangelizzatrice.

Per questo ritengo importante che si favorisca una partecipazione più ampia e matura dei laici alla vita pastorale della comunità. Esistono nella

parrocchia competenze, sensibilità, carismi ed energie che devono essere valorizzati maggiormente.

Il parroco è chiamato a guidare, accompagnare, discernere e custodire l'unità, ma anche a generare corresponsabilità, fiducia e partecipazione.

Con affetto sincero rivolgo pertanto a don Pasquale un invito fraterno: continui a crescere nello stile della condivisione pastorale, evitando che il peso delle attività e delle decisioni si concentri eccessivamente sulla sua persona. Una comunità matura nasce quando tutti si sentono coinvolti, responsabilizzati e realmente partecipi del cammino ecclesiale.

La fiducia educa. La corresponsabilità fa crescere. La comunione libera energie nuove.

Talvolta, anche inconsapevolmente, si rischia di trattenere troppo nelle proprie mani processi, decisioni o iniziative che invece dovrebbero essere maggiormente condivise. È importante che i laici possano sentirsi non semplici collaboratori esecutivi, ma veri corresponsabili della vita pastorale.

In particolare, il Consiglio Pastorale Parrocchiale deve diventare sempre più luogo autentico di discernimento comunitario e non semplice spazio organizzativo. Occorre imparare insieme l'arte dell'ascolto reciproco, del confronto sereno e delle decisioni condivise.

Viviamo una stagione ecclesiale profondamente segnata dalla sinodalità. Papa Leone XIV, in continuità con Papa Francesco, ci sta continuamente ricordando che la Chiesa o è sinodale o non sarà capace di parlare al mondo contemporaneo.

La sinodalità non è uno slogan. È uno stile spirituale ed ecclesiale. Significa camminare insieme, ascoltarsi, pregare insieme, discernere insieme e assumersi insieme la responsabilità della missione. La Chiesa, diceva San Giovanni Crisostomo, o è sinodale o non è.

Per questo sento di consegnarvi una seconda riflessione che considero oggi assolutamente decisiva per il futuro ecclesiale di Trebisacce.

È ormai inderogabile e non più procrastinabile che le parrocchie della città imparino a camminare realmente insieme.

I campanilismi, le autoreferenzialità pastorali, le chiusure identitarie e le forme di competizione tra comunità non appartengono al Vangelo e impoveriscono la testimonianza della Chiesa.

Nessuna parrocchia può pensarsi autosufficiente. Nessuna comunità può bastare a se stessa.

Il futuro pastorale di Trebisacce passa necessariamente attraverso la costruzione di una vera comunione interparrocchiale.

Non si tratta semplicemente di organizzare qualche iniziativa comune. Si tratta di maturare una nuova mentalità ecclesiale. Lo affermerò a tutte le parrocchie di Trebisacce!

Occorre passare dalla logica del “mio gruppo”, della “mia parrocchia”, del “mio stile”, del “mio spazio”, alla logica evangelica del “noi”.

Sogno una Trebisacce ecclesiale nella quale le parrocchie sappiano condividere progettualità, formazione, pastorale giovanile, percorsi di catechesi, iniziative caritative e momenti forti di spiritualità.

Sogno una comunità di parrocchie capace di esprimere uno stile pastorale comune, pur nella ricchezza delle diverse sensibilità.

Sogno una Chiesa cittadina che sappia presentarsi unita davanti alle sfide educative, sociali e culturali del territorio.

Le nuove generazioni hanno bisogno di vedere una Chiesa che vive realmente la comunione e non semplicemente la proclama.

La comunione non mortifica le identità, le purifica. La comunione non cancella le differenze, le armonizza. La comunione non impoverisce i carismi, li rende fecondi.

Per questo vi incoraggio fortemente a costruire percorsi pastorali condivisi con le altre parrocchie di Trebisacce, soprattutto negli ambiti della pastorale giovanile, della carità, della formazione e dell'iniziazione cristiana.

A questo proposito desidero soffermarmi su un tema che considero centrale per il presente e il futuro della Chiesa: l'iniziazione cristiana.

Viviamo in un tempo nel quale non possiamo più dare per scontata la fede. Molti ragazzi ricevono i sacramenti senza un reale cammino di incontro con Gesù Cristo.

Spesso le famiglie vivono una fede fragile, intermittente o semplicemente tradizionale. Per questo ritengo necessario ripensare con coraggio il modello dell'iniziazione cristiana.

La catechesi non può ridursi a una "preparazione scolastica" ai sacramenti. Essa deve diventare esperienza di vita cristiana, incontro con la Parola di Dio, partecipazione alla comunità e maturazione progressiva della fede.

In tale prospettiva incoraggio con convinzione la vostra comunità a riprendere il cammino di ispirazione catecumenale che negli anni passati era stato avviato e che successivamente si è interrotto.

La prospettiva catecumenale è oggi una necessità pastorale e non semplicemente una possibilità opzionale. Essa aiuta a passare da una catechesi dell'adempimento a una pastorale della conversione e del discepolato.

È necessario accompagnare non solo i ragazzi ma anche le famiglie, creando itinerari nei quali la fede possa essere vissuta dentro relazioni autentiche, esperienze comunitarie, ascolto della Parola, celebrazione e carità.

Vi invito pertanto a investire seriamente nella formazione dei catechisti e nella costruzione di percorsi condivisi con le altre parrocchie della città.

Anche qui la comunione interparrocchiale diventa decisiva.

Non servono modelli differenti e contrapposti nello stesso territorio, ma una visione pastorale comune capace di generare unità, chiarezza educativa e testimonianza ecclesiale.

Un'altra priorità pastorale riguarda i giovani.

I giovani non possono essere cercati soltanto quando servono per organizzare eventi o animare qualche celebrazione. Essi chiedono ascolto, vicinanza, autenticità e accompagnamento.

La Chiesa deve avere il coraggio di uscire incontro ai giovani nei loro luoghi di vita, nelle loro domande, nelle loro inquietudini e persino nelle loro fragilità.

Vi incoraggio a creare spazi di ascolto, di confronto e di formazione nei quali i giovani possano sentirsi accolti senza essere giudicati.

Il nostro tempo soffre una grave crisi relazionale e spirituale. Molti ragazzi vivono disorientati, privi di punti di riferimento e spesso incapaci di dare senso alla propria vita.

Per questo le comunità cristiane devono diventare luoghi nei quali si possa respirare fraternità, ascolto e speranza.

Vi suggerisco anche di costituire gruppi di ascolto della Parola e gruppi famiglia nei n.5 quartieri (che bella intuizione avete avuto!) in cui avete suddiviso il territorio parrocchiale. L'intitolazione di ogni quartiere ad un Santo è, pedagogicamente, l'invito ad osare la "misura alta della vocazione cristiana, che è proprio la Santità".

Vi incoraggio inoltre a custodire il rapporto positivo instaurato con il mondo della scuola, delle associazioni e delle istituzioni civili.

La Chiesa non vive separata dal territorio. Essa è chiamata ad abitarlo, ad ascoltarlo e a servirlo.

In questo senso è importante continuare a costruire alleanze educative e sociali capaci di affrontare insieme le povertà materiali, culturali e spirituali presenti nella città.

Carissimi, porto nel cuore il bene che ho incontrato in questa comunità. Avete potenzialità grandi. Avete energie belle. Avete persone generose. Avete una storia importante.

Non abbiate paura del cambiamento quando esso nasce dal Vangelo. Non abbiate paura di osare. Non abbiate paura di aprirvi maggiormente alla comunione. Non abbiate paura di passare dall'io al noi.

La vostra comunità è chiamata a essere sempre più una Chiesa accogliente, missionaria, sinodale e capace di testimoniare il Vangelo con semplicità, autenticità e gioia.

Affido ciascuno di voi al Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria, perché custodisca il vostro cammino ecclesiale, protegga i giovani, sostenga le famiglie, conforti gli ammalati (che “meraviglia” l'incontro con alcuni di loro), gli anziani e renda questa comunità sempre più segno credibile della presenza di Cristo nel territorio.

Con affetto paterno vi benedico tutti.

Cassano allo Ionio, 13 Maggio 2026



✠ Francesco Savino

Francesco Savino